Anno VI - 1853 - N. 224

L'OPINIONE

Martedì 16 agosto

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 AGOSTO

FINANZE AUSTRIACHE

II.

Nel precedente nostro articolo, nel quale abbiamo dimostrato che l'Austria tratta i suoi rendiconti come i tessuti a maglia allargandoli e restringendoli a comodo ed uso momentaneo, ci siamo attenuti in quanto alle cifre del *deficit* a quell' importare che all'amministrazione finanziaria dell'Austria è piaciuto di far comparire ufficialmente. Ma già nell'anno scorso abbiamo avuto occasione di dimostrare (V. *Opinione*, 9 agosto 1852, num. 218) che oltre le spese che concorrono a costituire la cifra ufficiale del *deficit*, il governo austriaco ha una serie di spese sotto il titolo di operazioni di credito e del relativo impiego che ostensibilmente non concorrono nella cifra del *deficit*, ma trattandosi di vere e reali spese, devono naturalmente aggiungersi alla cifra delle deficenze che in mancanza di sufficenti introiti sono da coprirsi coi medesimi mezzi, con cui si fa fronte al *deficit* confessato ufficialmente.

Nell'anno scorso abbiamo dimostrato colle cifre ufficiali alla mano che la deficenza del 1851 ascende a fiorini 129,674,627. Deducendo da questo importo il debito pagato in quell'anno alla banca nazionale, che non fu che fare un debito da una parte per sanarne un altro dall' altra, la deficenza rimaneva sempre per l'anno anzidetto di fiorini 89 1|2 milioni, dacchè l'importo versato alla banca era di circa 40 milioni.

Gli accomodamenti, o, se si vuol dire, le rettifiche praticate il 3 agosto 1853 al rendiconto del 1851 recano qualche alterazione a quel risultato. Infatti il totale delle operazioni di credito viene esposto nell' attuale rendiconto per il 1851 in fiorini 139,035,510 in luogo dei 129 1|2 esposti nel luglio 1852. La differenza dipende in primo luogo dalla maggiore cifra ufficiale del *deficit*, e secondariamente dall'essersi introdotta un' uscita di 5,092,222 di fiorini sotto il titolo di anticipazioni sopra indennizzazioni urbariali in Gallizia e nei dominii ungheresi.

Siccome però si è registrato nel rendiconto un introito di 4,545,365 fior. per il medesimo titolo riguardo ai paesi tedeschi e slavi, così la cifra effettiva dell'uscita si residua in fiorini 547,857 e la somma totale del *deficit* per l'anno 1851 risulta in fiorini 134,490,145; deducendo da questo importo la somma pagata in estinzione del debito verso la banca di 40 milioni rimarrà il *deficit* per l' anno 1851 che ha dovuto essere coperto mediante imprestiti, carta monetata e aumento del debito ondeggiante in fiorini 94 1|2 milioni. L'anno 1850 aveva dato per risultato, conteggiato nel medesimo modo, il *deficit* totale di 95 3|4 milioni di fiorini.

Applicando i medesimi principii e i medesimi conteggi al rendiconto dell' anno 1852, troviamo che alla somma complessiva delle spese qualificate ufficialmente per ordinarie e straordinarie in fior. 279,812,439 devono aggiungersi ancora le seguenti partite passive, che figurano nel rendiconto sotto il titolo di impiego di capitale, ma che sono spese vere e reali, le quali nei rendiconti degli altri stati dell'Europa si annovererebbero fra le spese straordinarie.

1. Riscatto di carta monetata dello stato	fior.	42,051,497
2. Estinzione di debiti cambiarii	»	2,620,635
3. Pagamento di capitali d'indennizzazione di dazi	»	107,400
4. Strade ferrate e telegrafi	»	18,633,492
5. Anticipazioni urbariali	»	5,668,441
6. Altre anticipazioni e aumento di mezzi di cassa	»	22,499,819
Somma totale delle spese	»	371,393,723

Contrapponiamo a questa somma quella complessiva degli introiti che ascende, giusta il rendiconto ufficiale, a fiorini 226,365 108, e notiamo che a questa cifra è d' uopo aggiungere una somma d' introiti conteggiati sotto il titolo di affluenza mediante operazioni di credito, e che essendo un introito effettivo conveniva introdurla nelle entrate straordinarie. Essa ascende a 10,877,010 fiorini, e quindi la somma complessiva degli introiti ammonta a fiorini 237,242,118.

Il vero ed effettivo *deficit* austriaco dell' anno 1852 ascende quindi alla somma complessiva di fiorini 134,150,605. Nel 1852 non havvi esposta alcuna somma per estinzione di debito verso la banca nazionale, ma invece vi sono conteggiati 42 milioni di fiorini per il riscatto della carta monetata.

Siccome questa carta è stata emessa nei precedenti anni per far fronte alle deficenze del bilancio, giustizia vuole che si consideri questa partita, al pari dell' anno scorso l' estinzione del debito verso la banca, come una conversione di debito, e che sia dedotta dalla cifra totale della deficienza, poichè non ha servito che a creare un debito per estinguerne un altro, e non è che un giro di partite. Fatta questa deduzione rimane la totale deficenza per l'anno 1852 in 92 milioni, salvo le rettifiche che vi arrecherà l'anno 1854 per accomodarlo ai confronti dell' anno 1853.

Ponendo insieme gli anni 1850, 1851 e 1852, l'aumento effettivo della passività delle finanze austriache ascese per il primo anno a 95 3|4, per il secondo a 94 1|2 e per il terzo a 92 milioni di fiorini, cioè quasi 250 milioni all'anno, che rappresenta assai più del terzo dei totali introiti effettivi. Nella progressione degli accennati tre anni troviamo una cifra assai piccola di miglioramento, cioè di diminuzione del *deficit*. Ciò non è che apparente per il seguente riflesso. Siccome i pagamenti nella monarchia austriaca si fanno, ad eccezione del regno lombardo-veneto, in carta monetata, così anche i conteggi dell'amministrazione finanziaria vengono esposti in valori di carta monetata, i quali, in confronto del denaro effettivo, vanno soggetti a qualche discapito; ora questo discapito può ritenersi in via media ed approssimativa del 25 p. 0|0 nel 1850, del 20 nel 1851 e del 15 nel 1852. Fatte le riduzioni in questa proporzione, i 95 3|4 milioni del 1850 rappresentano circa 72 milioni in denaro effettivo; così i 94 1|2 milioni del 1851 rappresentano circa 75 1|2 milioni, e finalmente i 92 milioni di carta del 1852 importano circa 77 milioni in denaro effettivo. Considerate quindi nel loro valore intrinseco e reale le deficenze annue del bilancio austriaco sono in aumento invece di quella apparente piccola diminuzione. Da questo risultato ognuno può farsi un' idea della situazione in cui si trova realmente il credito del governo austriaco, e se i fatti delle borse europee non corrispondono ancora perfettamente alla completa sfiducia che dovrebbe ricadere sull'amministrazione finanziaria dell'Austria, ciò deve attribuirsi principalmente a due cause. L'una sono le fantasmagorie dei rendiconti austriaci e gli articoli dei giornali da lei prezzolati, che tacendo o dissimulando le cifre con tutti gli artifizi immaginabili, non cessano di magnificare con parole la prosperità delle sue finanze, nell'avvenire ben inteso, dacchè la loro impudenza non giunge ancora al segno di vantarne l'attuale situazione.

Non pochi capitalisti in Germania, Francia ed Inghilterra si lasciano prendere a quest' amo e prestano cieca fede a quelle asserzioni. L'altra causa è lo spirito di speculazione e di giuoco che domina sulle borse europee; la situazione precaria delle finanze austriache, le oscillazioni continue [illegible], la prospettiva di un interesse superiore a quello che corre ordinariamente negli altri impieghi a Parigi a Londra, e finalmente l'allettamento aleatorio di un aureo avvenire per quelle finanze concorrono a render animati gli affari in fondi pubblici dell'Austria nelle borse europee Per altro gli uomini di borsa, fra i quali molti ve ne sono di avveduti, dovranno un giorno o l'altro aprire gli occhi innanzi all'evidenza, e l'aumento continuo delle deficienze annuali nel tesoro imperiale scava un abisso che ora si tiene nascosto come meglio si può, ma che scoperto all' improvviso trascinerà alla rovina gli incauti, che non si tennero in guardia. Le finanze austriache rassomigliano alle fosse che nei paesi sotto i tropici si scavano per pigliare gli elefanti, le tigri ed altre bestie feroci, e si ricoprono leggermente di foglie onde non se ne sospetti l'esistenza, e l'incauto animale vi cada senza accorgersene.

L'Austria fa risuonare con molta iattanza l'aumento di introiti che le affluiscono dall' aver assoggettata l' Ungheria e i paesi che anticamente da lei dipendevano, al sistema finanziario delle altre provincie. Un aumento di introiti ne è risultato, è vero, e può essere altresì che questo aumento vada di qualche poco crescendo nei prossimi anni.

Ma se osserviamo attentamente il rendiconto ufficiale, rileviamo che in eguale proporzione e forse maggiore crescono le spese. Infatti il nuovo sistema finanziario, giudiziario ed amministrativo introdotto in Ungheria è assai più dispendioso dell' antico, sebbene non si possa negare che almeno in punto di amministrazione giudiziaria e politica il miglioramento sia notabile in confronto dell' antica confusione ed anarchia. Ma quando queste innovazioni saranno complete, se pure si giungerà a questo punto, l' Austria non tarderà ad accorgersi che il loro dispendio se non supererà, almeno eguaglierà i maggiori introiti, dacchè essa non farà eccezione alla regola generale che i miglioramenti politici ed amministrativi non si ottengono che con gravi dispendii. Egli è assai dubbio che l' Ungheria per un lungo tratto di tempo possa sostenere i pesi, che le si vogliono imporre, e allora accadrà che i miglioramenti si chiariranno costituire la rovina del paese, e ciò tanto più che i medesimi, forse ben meditati in teoria, nelle mani dei funzionarii austriaci si traducono in pratica con governo militare, stato d' assedio ed esazioni esagerate.

Se anche ciò non fosse, se anche l' Austria procedesse verso l'Ungheria con una buona fede e volontà finora sconosciuta nella sua storia politica, il governo si troverebbe ancora ingannato nelle sue speranze di convertire l' Ungheria nella California delle sue finanze, nelle sette vacche d' abbondanza per l' esausto suo tesoro. È un assioma in- [illegible] politica, che per accrescere le forze contributive di un paese, è d' uopo che si aumenti la massa del capitale del paese, e ciò principalmente coi risparmii fatti sulla produzione annuale. Alla verificazione di tali aumenti potrà l' amministrazione finanziaria tener dietro e aggravare i contribuenti in debita proporzione senza pregiudizio delle forze produttive del paese.

Ma l'Austria ha preso in Ungheria le cose al rovescio. Prima ancora che si potesse accumulare in capitale una certa somma di lavoro sotto la protezione dei pretesi migliori ordini civili, il governo austriaco spinto dai bisogni imperiosi del suo tesoro ha teso sino agli estremi le forze dei contribuenti in Ungheria, e gli effetti disastrosi non tarderanno a manifestarsi, dacchè oltre l' accrescersi del malcontento già dominante per

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

Uno scandalo cattolico, apostolico e romano — La corona e le nuove carrozze imperiali — I lamenti perpetui del commercio di Parigi — e i lamenti tradizionali, universali — Storia dolorosa d'un inglese e di due donne di marmo.

Lo spettacolo è grandioso, straordinario, imponente, stupendo, sorprendente, magnifico, maraviglioso, edificante. La scena rappresenta la basilica di S. Pietro in Roma. La chiesa è zeppa di fedeli e di curiosi. I chierici, i preti, i cappellani, i parrochi, i canonici, i vescovi, i cardinali, i prelati apostolici, tutta la gerarchia ecclesiastica riunita forma un pittoresco corteggio al santo padre. Tutta la diplomazia attaccata alla corte di Roma assiste alla sacra funzione.

Il solenne sacrifizio della messa è finito. Il papa leva gli occhi verso la croce, e contempla il Cristo che morì povero e martire, lasciando sulla terra un pescatore, come capo della sua dottrina evangelica. Il successore di S. Pietro porta sulla testa il triregno d' oro, disseminato di pietre preziose. Le sue spalle sono ricoperte da un prezioso piviale, ricamato d' oro e di gemme.

Incomincia una santa processione. I prelati sfilano davanti all' altare portando nelle mani le torcie accese ed il breviario, e borbottando una preghiera.

I toriboli slanciati a diritta ed a sinistra sollevano il fumo odoroso dell' incenso.

A tale imponente spettacolo i devoti abbassano la testa, e si picchiano il petto. La processione si arresta.

Il beatissimo padre parla ai fedeli. Raccogliete il vostro spirito e ascoltate l' oracolo..........

Oh santa religione di Cristo! noi non osiamo ripetere le parole del capo della chiesa cattolica romana.

Si trattava di una quistione di finanza! Il santo padre ricoperto d' oro e di gemme reclamò sull'altare di Dio due mila scudi dal governo piemontese!....

I fedeli che si picchiavano il petto, pensando al paradiso, vennero richiamati sulla terra da questa questione di bottega.

« Vestitevi a lutto,
Fedeli credenti,
Gridate per tutto
Con voci dolenti:
Oh! caso inaudito
Il papa è fallito! »

La notizia di questo episodio della sacra funzione di S. Pietro ha fatto scandalo a Parigi. Montalembert e i gesuiti hanno trovata la cosa naturale, perchè ne sanno di più belle; ma in faccia delle anime ingenue e dei devoti di buona fede, anche questa volta Pio IX ha fatta una cattiva figura!...

Si incomincia a parlare sotto voce della incoronazione imperiale. Si pretende che le feste di questa consacrazione non sieno molto lontane. Si sa che il papa non può venire a Parigi, ma che manderà in sua vece un cardinale. Si sta lavorando intorno alla corona nelle officine del sig. Lemonnier. Ogni notte quattro soldati sono posti in guardia davanti alla stanza del gioielliere, nella quale si trovano i diamanti e le pietre preziose che devono adornare questo diadema imperiale.

Le carrozze che devono figurare nella festa solenne sono già tutte terminate, e sfoggiano una ricchezza straordinaria.

Quantunque i giornali di Parigi rassicurino gli spiriti timorosi sull'esito degli affari d'Oriente, l'opinione generale dubita ancora.

Nessuno potrebbe farsi un' idea precisa dell'eterno ed invariabile malcontento dei piccoli negozianti di Parigi. - « Gli affari vanno male! » - è la formola generale di tutti i loro discorsi. Come in tutti i paesi del mondo, ogni anno, un certo numero di negozianti fallisce, ed una gran parte fa fortuna. Ma l'esperienza non può punto modificare nè variare i loro ridicoli lamenti.

Si lamentavano che il commercio andava male, sotto la prima repubblica. L'impero mutò la direzione degli affari - ed il commercio andava male! -

La restaurazione, sconvolse l'ordine delle cose stabilite fino dal principio del secolo, e rinnovò molte antiche abitudini - ma il commercio andava male! - allora il malcontento universale si aggiunse ai partiti politici, e la Francia rovesciò nuovamente il governo. Luigi Filippo, giunto al trono, si fece il protettore degli affari e dei mercanti; ma i mercanti si lamentavano che il commercio andava male! - Questo benedetto commercio andò peggio ancora colla seconda repubblica, e continua ad andar male coll'impero. - Adesso sono gli affari d'Oriente che impediscono la vendita dei cappelli, degli stivali, delle vesti, dei cavoli e dei meloni.

Ieri erano i socialisti che minacciavano il mondo, domani saranno i cinesi, dopo domani gl' indiani. Bisogna che il commercio di Parigi abbia sempre un qualche pretesto per lamentarsi degli affari. L'avidità del denaro agita i suoi nervi, e quando ha le tasche ripiene, si lamenta di aver le mani vuote. Quando vende e guadagna mille lire, vorrebbe guadagnarne due mila; quando ne guadagna due mila, ne vorrebbe quattro mila ed intanto si lamenta. Quasi tutti i negozianti di Parigi, quando sono giunti all'età di cinquant'anni, si ritirano con una sufficiente fortuna, comperano una casa di campagna e finiscono i loro giorni nella pace passando delle ore deliziose sulla riva della Senna a « tendere gl' inganni al muto armento » come dicevano i nostri classici, nei tempi felici del Parnaso.

Un figlio od un nipote prende il loro posto in bottega ed eredita le merci, e l'adagio consacrato dall'uso - « il commercio va male! » - e dopo di aver ripetuto per una ventina d' anni il ritornello obbligatorio, il figlio od il nipote si ritira alla sua volta, lasciando ai suoi discendenti la inestinguibile sorgente della prosperità della famiglia, e la frase perpetua - il commercio va male!

Vi sono dei lamenti tradizionali nella vita umana, e l'umanità dopo tanti secoli di prove non ha potuto ancora emanciparsi da questa obbligazione. Dopo che il mondo è mondo ha fatto sempre freddo all' inverno e caldo all'estate, eppure tutti gl' inverni siamo condannati ad udire da ogni lato il lamento tradizionale: Oh che freddo! — e tutti gli estati veniamo tormentati dal lamento tradizionale: Oh che caldo! — Quando piove, tutti si lamentano che l'aria è umida; quando si cambiano

cause politiche, vengono assorbite delle finanze e otturate le fonti da cui avrebbe potuto scaturire la futura prosperità del paese.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto dell'8 agosto vengono ridotti gli assegnamenti di aspettativa a D. Nicolò Cardia Spano, e cav. D. Antonio Gavino Quesada, in conformità della legge 7 luglio 1851.

Con R. decreto della stessa data vengono convocati pel 28 del corrente mese i collegi elettorali di Rivarolo Piemonte e di Trino, rimasti vacanti per la nomina de'loro deputati dottori collegiati Malinverni e Demaria a professori nella università di Torino.

S. M., in udienza del primo corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Carcassi avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, rivocato dall'esercizio di sue funzioni;

Cantamessa not. Eugenio, procuratore fiscale presso la giudicatura di Govone, id.;

Acame avv. Innocenzo, giudice del mandamento di Finale, collocato in aspettativa;

Vignon Dintron Vincenzo, sotto-segretario del consolato di Torino con titolo e grado di segretario, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo;

Chiapirone Giuseppe Edmondo, scrivano al ministero di grazia e giustizia, promosso a sotto-segretario del consolato di Torino.

In udienza del 5 corrente:

Bertarelli avv. Francesco, reggente l'ufficio dell'avvocato patrimoniale R., avvocato patrimoniale regio effettivo;

Ricci avv. Giuseppe, sostituito dell'avvocato patrimoniale R., collocato in aspettativa;

Cavalli avv. Giovanni, sostituito dell'avvocato patrimoniale R., id.;

Chiarle avv. Giovanni, primo sostituito dell'avvocato patrimoniale R.;

Quaglia avv. Antonio, sostituito avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, quarto sostituito dell'avvocato patrimoniale R.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio de'ministri.

Associazione agraria. Dal 13 al 16 del prossimo mese di ottobre l'associazione agraria terrà il suo congresso in Chiavari, e distribuirà parecchi premi, secondo il solito.

Strade ferrate. Riceviamo la seguente con preghiera d'inserzione:

Torino, 16 agosto 1853.

Pregiatissimo sig. Direttore,

La preghiamo a voler inserire nell'accreditato suo giornale la seguente lettera diretta al *Parlamento*:

« Nel cenno sui vari progetti di strade ferrate, « inserito nel num. 192 del suo reputatissimo periodico, trovasi omesso il progetto d'una linea « diretta da Acqui ad Alessandria, a proseguimento dell'altra già divisata da Alessandria a « Stradella.

« Gli studi della linea d'Alessandria ad Acqui « per Cassine e d'un vasto stabilimento balneare, « sono già stati eseguiti dall'ingegnere signor Beraud, e i promotori di quest'impresa hanno già « raccolto numerose ed importanti adesioni, tanto « nelle città e luoghi interessati, quanto in Torino « ed in Genova.

« Gli incoraggiamenti che da tutte parti giungono ai promotori li porranno in grado d'annunciarle, signor direttore, che per domani, « al più tardi, l'apertura della sottoscrizione. »

Gradisca, signor direttore pregiatissimo, l'attestato di nostra distinta stima.

I promotori delegati

FRANCESCO DALLA ROVERE tenente colonnello

LIVIO BENINTENDI.

Arrivi. Il signor Brett, concessionario del telegrafo sottomarino è giunto a Genova il 14, donde, prese alcune disposizioni, deve ripartire per Londra, passando forse per la Svizzera, ove dicono intenda conferire co' promotori della ferrovia del Lucmagno.

— Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« *Avviso alle società industriali create per la coltivazione delle miniere.* Le leggi votate dal parlamento sardo nelle ultime sessioni ebbero, in gran parte, per oggetto di scemare gli ostacoli che incagliavano il commercio nazionale, e sopratutto di sviluppare i mezzi di credito e lo spirito di associazione, queste due leve potenti della pubblica fortuna.

« Egli è pertanto colla più viva soddisfazione che il governo vede crearsi numerose società per azioni destinate a porre i capitali inoperosi a disposizione di tutte le imprese industriali.

« Nel novero di quelle che più meritano di essere incoraggiate trovansi specialmente le società che hanno per iscopo la coltivazione delle miniere esistenti così negli stati di terraferma che nell'isola di Sardegna, poichè loro missione è di estrarre dal seno delle nostre montagne ricchezze che mai non sarebbero di vantaggio a nessuno, ed a portare la prosperità e l'abbondanza nelle parti più povere e più rimote del regno.

« Giova tuttavolta notare che le miniere sono sottoposte ad una legislazione speciale stabilita col regio editto del 30 giugno 1830, la quale non è forse ancora abbastanza conosciuta; in conseguenza di che può accadere che i fondatori e gli azionisti di società industriali credano di comprare in tutta sicurezza fondi che non sono peranco suscettivi di essere venduti, e ne risultino quindi decezioni ed anche perdite considerevoli a detrimento degli stipulatori di buona fede.

« Onde prevenire siffatti inconvenienti sembra utile, nell'interesse degli speculatori, degli azionisti e dei terzi così nazionali come stranieri di rammentare brevemente le basi che regolano negli Stati sardi la proprietà delle miniere.

« 1. La ricerca delle miniere è perfettamente libera mediante il consenso del proprietario del suolo. Dove questo consenso sia rifiutato, ovvero anche dove sia mestieri praticare lavori sotterranei, l'intendente rilascia, quando ne sia il caso, una autorizzazione speciale di fare le ricerche, sotto le condizioni e mediante le formalità determinate dalla legge.

« Allor[illegible] le ricerche [illegible] scoperto lo strato od il filone metallifero per una distesa di 6 metri, l'esploratore deve ricorrere al ministero pel canale dell'intendenza onde far dichiarare la *miniera scoperta*.

« 2. L'ingegnere delle miniere ha mandato di riconoscere sul luogo se sia il caso di dichiarare la miniera scoperta. Egli stende un processo verbale della sua operazione, al quale annette campioni della sostanza minerale, ed è fondandosi su questi documenti che il ministero dichiara definitivamente la miniera *scoperta o concessibile*.

« 3. L'inventore della miniera, od i suoi aventi diritto possono durante i 3 mesi successivi domandare la concessione adempiendo tutte le condizioni richieste dalla legge. Tale domanda viene pubblicata, e dove siavi opposizione o contestazione sulla proprietà della miniera acquistata per concessione anteriore, od altrimenti, le parti vengono rimandate innanzi ai tribunali.

« Tascorsi i tre mesi, l'inventore decade da ogni preferenza, e la miniera viene concessa a quello fra i richiedenti che presenta riunite ed in più alto grado le garanzie necessarie.

« 4. La concessione si fa per decreto reale dietro il parere del consiglio delle miniere e del consiglio di stato. Tale decreto determina la superficie della concessione che non può eccedere 2 chilometri di lato.

« 5. Il titolo di concessione rende la miniera una proprietà immobile, perpetua, disponibile, trasmissibile, suscettiva d'ipoteche al par di quella d'un altro immobile qualunque.

« Risulta all'evidenza da questi principii che la facoltà di operare ricerche non conferisce verun diritto alla proprietà di una miniera, poichè questa proprietà non esiste prima della dichiarazione di scoperta. L'autorità pubblica non interviene che per misure di polizia o d'interesse pubblico. Chi ottenne l'autorizzazione di fare ricerche non ha dunque veste per vendere la miniera, ed ogni atto simile è nullo per sua natura. Egli non può, tutt'al più, che domandare una indennità in rimborso delle sue spese, nel caso in cui cedesse ad un terzo i lavori di ricerca da lui cominciati.

« Ma tosto che l'inventore ha riportata la decisione ministeriale constatante la scoperta, egli acquesta allora un diritto utile, quello cioè della *preferenza* della miniera, ch'ei può esercitare per lo spazio di 3 mesi, salve tuttavolta le opposizioni che potrebbero sorgere fino al rilascio della concessione; e che sarebbero di competenza dei tribunali.

« Tale diritto può essere da lui alienato e ceduto a terzi con tutte le riserve in caso di opposizione.

« Finalmente, una volta emanato l'atto sovrano di concessione, il concessionario può esercere tutti i diritti inerenti alla proprietà immobiliare sotto le condizioni speciali che regolano la coltivazione delle proprietà minerali.

« L'esposizione che precede è sufficiente a prevenire ogni errore in quelli che vogliono prender parte a società di miniere, ed a farli cauti circa ogni vendita che venisse loro proposta senza che si fossero adempite le formalità prescritte dalla legge, le quali parve utile di ricordare affinchè i capitalisti o speculatori che le ignorano, sappiano su quali basi essi possono operare con sicurezza nelle loro transazioni. »

Visita del Cumberland. Scrivono dalla Spezia al *Corriere Mercantile*:

« La visita fatta gli scorsi giorni da S. M. la regina regnante, al *Cumberland*, fregata degli Stati Uniti, venne accolta e festeggiata con entusiasmo da quegli ufficiali e dall'equipaggio. Visitò ogni parte della nave: domandò la grazia de' prigioni. Si trattenne più di un'ora, e fu accompagnata fino allo sbarcatoio da parecchie barche americane, e salutata da'cannoni e dalle grida della ciurma. Il comodoro disse che scriverebbe di questa visita (ch'egli chiamò singolare onore) al suo presidente. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dal Gravellone, 18 *agosto* 1853.

Un certo Tonini, già medico provinciale a Como e uomo adorno di buoni studi e di molta coltura, venne privato del suo impiego da Radetzky, *per condotta censurabile durante il periodo della rivoluzione.* Siccome però l'accusa era del tutto gratuita, o almeno riposava sovra fatti di lieve momento, perciò il Tonini se ne appellò al ministero, invocando dal medesimo la revisione del suo processo ed una migliore giustizia. Infatti, dopo qualche tempo, il ministero spediva al Tonini una plenaria assoluzione delle passate venialità, abilitandolo a concorrere nuovamente ai pubblici impieghi.

Fattasi adunque vacante la cattedra di veterinaria nell'università di Pavia, il Tonini la chiese e l'ottenne senza alcuna difficoltà. Però erano appena trascorsi pochi mesi da che attendeva al novello ufficio, quando un bel giorno egli si vide capitare addosso un altro decreto di Radetzky che senza titolo alcuno lo destituiva anche dal nuovo impiego. Contro un tale decreto di spogliazione ricorse un'altra volta il Tonini al ministero, nella speranza che esso non volesse contraddire al suo voto, emesso pochi mesi innanzi, con cui l'innocenza del Tonini era proclamata ufficialmente. Tutti almeno così opinavano, e lo stesso conte Rechberg aveva dato al professore le più lusinghiere speranze in proposito, dichiarando che il ministero non poteva mancare a se stesso.

La cosa però riuscì contro l'aspettazione generale, perchè il ministero, calpestando il suo precedente decreto, ha ratificato a' passati giorni il giudizio del proconsole. Di tal maniera il Tonini ha in tasca un rescritto ministeriale, che lo abilita ad aspirare ai pubblici impieghi, ed un altro decreto di Radetzky, di pochi mesi posteriore ed egualmente confermato dal ministero, che, senza motivazione alcuna, lo spoglia della cattedra. Del resto se foste curiosi di conoscere la causa per cui nell'animo dei celesti alberga tanto sdegno contro il povero professore, vi posso assicurare che l'unica censura che gli viene fatta si è quella d'aver offerto al governo provvisorio, insieme ad altri argenti, anche una certa medaglia che gli era stata conferita dagli austriaci a titolo d'onore. Ora, come si accorda questo fatto colla ripristinazione di altri impiegati che si gettarono a corpo perduto nella rivoluzione? come specialmente col fatto di un certo professore, a cui non solo fu resa la cattedra, ma furono pagate le mensualità arretrate e quelle perfino di quel tempo, in cui sedeva membro del governo provvisorio?

Un caso molto analogo a questo si è verificato a proposito del signor Lovati, gia professore di ostetricia ed una delle più eminenti capacità del regno lombardo. Questi era stato riabilitato, insieme agli altri professori di Pavia: poi fu dimesso, poi nuovamente riabilitato e poi dimesso una seconda volta, credo perchè comparisse in duomo a festeggiare l'onomastico dell'imperatore con un abito che la polizia trovò ingiurioso ed insultante alla solennità.

Siccome però il Lovati all'eminente ingegno accoppia uno squisito senso di singolare moderazione, ciò gli valse in breve il suffragio dei proprii concittadini e la protezione delle autorità civili. Che anzi, è fama che il luogotenente Strassoldo non solo gli attestasse più volte la sua personale simpatia, ma eziandio gli promettesse che gli avrebbe agevolata la via a rientrare in impiego.

A tale scopo infatti lo autorizzava d'ufficio a concorrere alla cattedra, di cui era stata pubblicata la vacanza. Concorse infatti il Lovati e dalla facoltà medica fu posto primo nella terna. Rassegnata questa a Vienna, nessuno dei tre fu nominato, ed invece fu data la cattedra ad un oscuro veneziano o tirolese, di cui ho dimenticato il nome.

In tal modo alla spogliazione hanno aggiunto l'insulto, avendo indotto l'illustre professore a domandare per avere la satanica soddisfazione di dargli una ripulsa e così umiliarlo in cospetto della propria nazione.

TOSCANA

Una corrispondenza della *Bilancia* da Firenze del 10 agosto, reca le seguenti notizie:

« Forse vi sarà pervenuta all'orecchio qualche cosa intorno a dimostrazioni seguite a Livorno in occasione della festa per la posizione della prima pietra del porto. Si disse che due bombe fossero scoppiate davanti la residenza del granduca. Vi dev'essere esagerazione, ma quel che par vero si è che dalla città siasi manifestato malcontento e freddezza col non illuminare gli edifizii. Causa del malcontento sembra sia stato il non essersi invitati alla funzione il gonfaloniere col municipio. È a

---

le stagioni, tutti si lamentano che il tempo è incostante! — e non avvi nulla al mondo che sia più costante del tempo!

Quando in un giorno di primavera uscite di casa per respirare i primi zeffiri della bella stagione, è difficile che non incontrate un ingenuo il quale vi si avvicina e vi saluta con questa frase tradizionale: Che magnifica giornata! — Per Dio! la bella novità!

In una sera burrascosa d'inverno se vi riparate in una bottega da caffè, vedete entrare ad ogni istante un qualche individuo che, chiudendo la sua ombrella e sedendosi al suo posto, va esclamando: Oh! che tempo infame! che pessima stagione! — Lo crediamo facilmente! come se nel mese di gennaio il tempo dovesse rassomigliare al mese di luglio!

Vi sono molte persone che non sanno parlare che del tempo. Il tempo è il loro soggetto prediletto, la loro occupazione principale e perpetua. Ne parlano in società, ne scrivono agli amici, si consolano, si lamentano del tempo! e poi muoiono senza aver fatto altro durante tutta la vita.

L'altra sera il tempo era magnifico, quando un inglese, attaccato dallo *spleen,* si avviava verso il bosco di Boulogne colla tragica idea di por fine ai suoi giorni e di vendicarsi colla morte.... di se stesso, d'una donna adorata, che lo aveva tradito ed abbandonato per lasciarsi amare da un uomo molto più vecchio dell'inglese, ma più ricco; perchè, quantunque la cosa possa sembrare molto strana, pure quell'inglese era povero. Un inglese povero è un oggetto tanto raro, che noi speriamo di ottenere in suo favore tutta l'attenzione del grazioso nostro lettore.

L'inglese povero era venuto a Parigi nella speranza di trovare una qualche occupazione. Una sera camminando per una strada deserta, agitato da mille diversi pensieri, vide una donna vestita di bianco che lo guardava con un seducente sorriso. Sedotto dalla bellezza dei denti di questo essere vaporoso e profumato, l'inglese fece una dichiarazione laconica, ma sentimentale alla bella creatura, ed ottenne un pronto e soddisfacente risultato. La sua occupazione era trovata! non lucrosa, a dir il vero, ma, per compenso, molto aggradevole. Egli incominciò dunque ad abbandonarsi alla sua bella avventura, e si mise ad amare questa donna..... come sanno amare gl'inglesi. L'accento inglese produce generalmente un effetto portentoso sulle donne di marmo, le quali sentono nel suono indeciso della voce straniera come una specie di preludio al suono più gradito della lira..... sterlina.

Ma questa volta l'inglese essendo povero, non aveva naturalmente molto denaro. Egli sperava che la sua giovinezza ed il suo amore avrebbero abbastanza ricompensata la sua dolce compagna, delle privazioni alle quali bisognava sottoporsi. — Ma la donna di marmo non tardò molto ad avvedersi, che il cuore dell'inglese era ricco di sentimenti generosi... ma che la sua borsa era vuota! — La crudele, accettò allora le offerte d'un vecchio, che aveva il cuore vuoto di nobili sentimenti, ma la borsa ripiena di ricchezze, capaci di ricompensare largamente la miseria del cuore; ed un bel mattino scomparve dal domicilio che gli aveva offerto l'inglese giovane, e si ricovera sotto le tende del vecchio felice. La fuggitiva, poi, non contenta di aver abbandonato un amante infelice, volle ancora vantarsi, davanti tutte le sue amiche, di aver fatta una grande scoperta, per la quale menava un vanto orgoglioso, pretendendo di essere stata la prima che aveva trovato in Parigi un inglese senza denaro! — L'avventura corse di bocca in bocca, e tutti riconoscono adesso questa donna sotto il nome di Colomba. Il qual nome non fa certamente allusione al suo candore, ed ai suoi costumi innocenti, ma bensì al grande genovese, che scoperse l'America. Difatti Colombo, e Colomba, furono entrambi male ricompensati della loro scoperta.

Il giovine inglese, trovandosi intanto, tutto ad un tratto, senza amante, senza occupazione, e senza denaro, prese il partito di uccidersi, come il più sbrigativo, ed il più economico di tutti i partiti.

Siccome poi gl'inglesi sono schiavi delle abitudini, e molto rispettosi degli usi, egli preferì di darsi la morte al bosco di Boulogne, avendo udito dire, che questo è il luogo, nel quale più sovente si mettono ad effetto i suicidi.

L'altra sera, egli giunse al bosco di Boulogne con questi pensieri di morte, e con una pistola in tasca, e passeggiava sotto agli alberi, indeciso, se fosse meglio scaricare quest'arma nella testa, o nel cuore. Mentre egli era tutto assorto in questi dolci pensieri, una donna bianco vestita gli passò rapidamente dinanzi, e lo salutò con una cortese parola.

A quella vista il suo sangue si sconvolse, credette di vedere la sua bella fuggitiva sotto le pieghe del bianco vestito, e senza ritardare un istante la inseguì, l'arrestò e si precipitò nelle sue braccia.

Ma la bella e notturna vagabonda non era e non rassomigliava punto all'oggetto adorato dall'inglese. Accortosi dello sbaglio e pentito dell'audace attentato commesso contro il pudore d'una donna, l'inglese tutto confuso fece le sue scuse, e si allontanò a lunghi passi dalla scena di questo avvenimento.

Ma la bella invece di restare sconvolta dall'abbraccio dell'inglese, lo seguì tranquillamente, ed arrestandolo, tutto ad un tratto gli disse:

— « Dove andate, milord!.....

— « Alla morte!..... rispose l'inglese, e poi soggiunse con un sangue freddo imperturbabile — « e voi dove andate? »

— « Al ballo!.... rispose tranquillamente la donna!

— « Oh!..... esclamò l'inglese, ed entrambi si riguardarono in faccia col più profondo silenzio. »

Ma qui ci manca lo spazio. Per non lasciare la storia incompleta, diremo dunque in poche parole, che la donna era un'altra creatura dei facili amori, che andava a cercare fortuna al ballo di Ranelag, che è appunto collocato nell'interno del bosco di Boulogne, a poca distanza da Passy. Ella riuscì facilmente co'suoi vezzi a dissipare le idee funeste che avevano invasa la mente dell'inglese e a convertirlo intieramente a dei sentimenti migliori.

Un'ora dopo questa scena, l'inglese e la *Lorette* facevano il loro ingresso nel ballo.

Non si sa se il ministro dell'interno concederà alla seducente fanciulla il compenso e la medaglia che la legge destina alle persone che salvano un uomo dalla morte.

X. Y.

sapersi che questo gonfaloniere è ben veduto dai livornesi. Non vi saprei poi spiegare l' anomalia di una tale ommissione d' invito.

« V' ha chi l' attribuisce ad intrighi di setta, od arte di mal intenzionati; insomma la vogliono provocata a posta per far sfigurare l' autorità e metterla in uggia. Non sarebbe per avventura la prima di questo genere. »

STATI ROMANI

La scarsezza del grano allarmò nella Romagna la popolazione delle classi inferiori, la quale tentò d'impedire la circolazione dei generi da un mercato all'altro. A Cesena una ventina di quelli che davansi a simili atti furono arrestati ed altrettanti sonosi resi fuggiaschi. (*G. uff. di Milano*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *agosto*.

Nulla di nuovo oggi. Voi conoscerete senza dubbio il dispaccio telegrafico da Trieste, che la *Patrie* pubblicò nel suo numero di iersera. Tutti i giornali del mattino l' hanno riprodotto. Esso è la conferma della notizia che la sublime Porta accetta in tutta la sua integrità senza alcuna modificazione la nota di Vienna. La *Patrie* termina dicendo che nulla può mettere ostacolo alla conchiusione pacifica e definitiva arrecata dal dispaccio di Trieste.

Nulla, risponde il *Siècle*, se non è il rifiuto da parte della Russia di evacuare le provincie danubiane. La borsa non partecipa a questi timori ed anche oggi il rialzo fu assai forte.

Il *Moniteur* contiene nella sua parte ufficiale un decreto, che fa anche una volta testimonianza della sollecitudine dell' imperatore per l'armata. Questo decreto, emanato dietro relazione del generale Saint-Arnaud, dispone che, a far capo dal 1° settembre prossimo, le farine provenienti da grano di natura tenero, impiegate per la fabbricazione del pane delle truppe, saranno abburattate al tasso d' estrazione di 20 kilogrammi di crusca, per ogni cento kilogrammi di farina lorda. Il pane di munizione del soldato francese, che era già migliore di quello delle truppe delle altre nazioni d'Europa, diverrà bianco quasi altrettanto come il pane dei pristinai.

Oltre a questo decreto, il foglio ufficiale conteneva la legge sulla ferrovia da Grenoble a Saint-Rambert e parecchie nomine nella legion d'onore.

Ieri, vi parlava del processo del complotto di Vincennes. Il tribunale ha pronunciata la sua sentenza ier sera. I principali accusati furono dichiarati colpevoli d'affigliazione ad una società segreta; ciò che, come sapete, li rende passibili di esser mandati per provvedimento amministrativo a Cayenne al termine della loro pena. Il celebre Adiutor Dubuisson, che si dava il titolo di generale in capo, venne condannato a quattro anni di carcere, 1,000 franchi d'ammenda e 10 anni di privazione dei diritti civili. Il venditore di carta Jeanne e Piegard, il suocero di Proudhon, furono condannati ciascuno a due anni di prigione, 500 franchi di ammenda e 5 anni di privazione dei diritti civili. Gli altri incolpati furono pure condannati, ma a pene minori. Dicesi che vogliano interporre appello.

Era già molto tempo chè nessun giornale aveva ricevuta ammonizione. L'*Estafette* ha ricominciata la serie e ricevette dal ministro dell' interno un primo avvertimento per un bollettino finanziario, che conterrebbe, dicono i motivi del decreto « oltre notizie false, anche imputazioni calunniose contro alti funzionari dello stato. »

I giornali inglesi d'oggi contenevano un mondo di particolari sulla rivista passata dalla regina Vittoria alla flotta di Spithead. Fra gli alti personaggi, che assistevano a questa rivista, si notano principalmente il duca di Nemours, il principe di Joinville, il conte di Parigi, la granduchessa Olga di Russia e il duca di Wurtemberg. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 13 *agosto*.

Quantunque si considerino come della più grande importanza le dichiarazioni del *Morning-Post* di ieri, riprodotte questa mattina nelle colonne del *Moniteur*, rapporto alla totale definizione della questione d'Oriente, pure persone abbastanza al fatto delle cose assicurano che, nel progetto redatto a Vienna, non si fece menzione della immediata evacuazione delle provincie danubiane', poichè si sarebbe come voluto lasciare all'onore della Russia il ritirarsi, senza mostrare di volerglielo imporre.

Questo modo delicato d' agire, con una potenza che si comportò ben diversamente, non fa qui, come potete credere, buona impressione, primieramente perchè non soddisfa l'onore e la suscettività nazionale, e in secondo luogo perchè poco si presta fede al buon volere della Russia. Si attendono quindi i fatti, e che si venga a conoscere l'atto che garantirà l' integrità dell' impero ottomano, onde potersi dir soddisfatti.

Notate però che, nel medesimo momento in cui si viene ad allontanare il pericolo della guerra, un organo dell'opposizione, l'*Union*, fa già presentire come essa sia inevitabile fra qualche tempo. La questione d'Oriente è assopita, ma non può considerarsi come definita.

Il *Charivari*, che se è un giornale burlesco, non dice però sempre cose da ridere, e talora collo scherzo tocca sul vivo questioni le più importanti, ha nel suo numero di ieri un articolo intitolato: *Le fouet de la Russie*, che vi raccomando di leggere. Si dice che siano stati fatti elogi dal ministero al suo autore, il sig. Delord.

L' affare Costa prende delle proporzioni più grandi, e pare che il governo francese voglia vedere di transigere, ponendosi in certo qual modo mediatore fra il governo degli Stati Uniti e quello dell'Austria.

Il signor Baraza ha presentato un progetto di un bastimento a vela, che dalla Senna deve portarsi al mare. Si dice che abbia avuto piena approvazione dal ministero e che in breve tempo ne saranno fatte le esperienze.

Si dice che il teatro italiano sia stato dato al principe Poniatowski, il quale ne avrebbe l' impresa sotto altro nome. B.

Leggesi nel *Siecle*:

« Si dice che il governo stia fra qualche giorno per concedere tre altre linee di strade ferrate alla compagnia di Strasburgo, ed una a quella da Parigi a Lione.

« È certo che l'imperatore andrà al campo di Helfaut, dopo la festa del 15 agosto. Egli si fermerà ai capiluoghi del Nord e del Pas-de-Calais, e già si fanno a Lille dei preparativi di feste che gli saranno offerti.

« Un giornale di Avignone parla di una somma di 37 milioni, che lo stato avrebbe da un mese in qua mandati a Marsiglia, per comperare grano di Egitto ed altri, senza pregiudizio di 300,000 quintali già accaparrati in Inghilterra per ordine del ministro della guerra. »

AUSTRIA

La *Gazzetta di Leopoli* del 6 corrente, reca il seguente fatto:

« Il giorno 31 luglio scorso è successo in Palanka, circolo di Leopoli, un conflitto tra quegli abitanti e l' imp. reg. gendarmeria assistita dall' imp. reg. militare, nel quale conflitto s' hanno sgraziatamente a deplorare alcune leggere ferite. Il comune di Palanka non voleva eseguire i lavori ordinati dall' imp. reg. ufficio circolare per il riattivamento della strada pubblica da Leopoli a Lubien; per cui vi si dovette spedire una commissione circolare d' ufficio colla convenevole assistenza onde far valere il dovuto rispetto e la validità della legge.

« Il comune in occasione dell' arresto degli ammutinati seguito il 31 luglio si lasciò deplorabilmente trascinare al criminoso attentato di liberare gli arrestati colla forza, per impedire la qual cosa si dovette far uso delle armi, per cui sette individui rimasero leggermente feriti. D' allora la quiete è pienamente ristabilita ed il trasporto degli arrestati è stato senza ostacolo innoltrato a Leopoli. »

— Fux, gran prevosto della guarnigione di Komorn, si è appeso nella propria prigione. Accusato di aver preso gran parte all'attentato di Komorn dell'anno passato, nel quale si trattava di liberare i prigionieri politici e d' impossessarsi della fortezza, pare che egli siasi data la morte per non compromettere alcuno colle sue deposizioni.

— La *Gazzetta di Vienna* annunzia che ieri, 10, alle 6 di sera. ebbe luogo per procura a Schonbrunn, il solenne matrimonio dell' arciduchessa Maria Enrichetta col principe Leopoldo dei belgi, duca di Brabante.

— Lo stesso giornale pubblica l'atto di rinuncia dell'arciduchessa Enrichetta, sposa al duca di Brabante, giusta la legge di famiglia in vigore in Austria, per la quale ogni arciduchessa d'Austria è obbligata, allorchè si marita, a rinunciare per sè ed i suoi discendenti a'suoi diritti di successione in favore dei membri della famiglia imperiale che la precedono sotto il rapporto del sesso, della linea, dell'età.

RUSSIA

Varsavia (Polonia) 5 *agosto*. Si conferma la notizia che l'imperatore Nicolò arriverà qui nel corrente del mese. Si preparano già appartamenti nel castello, attesochè lo czar non può questa volta abitare il palazzo Lazienski. Si aggiunge che più tardi l'imperatore andrà anche a Vienna, e di là all'armata del Danubio. (*Gazz. di Voss.*)

Il *Journal de St-Petersbourg* reca le seguenti osservazioni che potranno servire di rettifica alle voci sparse or sono alcuni giorni della costruzione di un nuovo ponte sul Danubio:

« Il Danubio le cui rapidissime acque sboccano nel mar Nero si divide 13 verste (circa 2 miglia geografiche) lungi dalla città d'Ismail, in due braccia, le quali, scorrendo l' una presso la detta città, l' altra presso Tultscha nella Turchia, formano un' isola piana che porta il nome di Tschetal. Questa e l' isola di Leti, formano la parte settentrionale del Delta del Danubio che si estende fino alle coste del mar Nero; esso è lungo 80 verste (circa 13 miglia e mezzo geografiche).

« Ambe le coste dell'isola sono coperte da canne palustri che servono di unico materiale da ardere per gli abitanti d'Ismail, per la truppa di guarnigione e per le fabbriche di mattoni; dal tempo però in cui è stata permessa l' esportazione di legna da ardere dalla Turchia, si è diminuito il consumo di quelle. L' isola contiene anche un gran numero di giardini che producono legumi in quantità, e che formano un importante ramo commerciale provvedendo di legumi tutta la città d'Ismail. Vi pascola altresì molto bestiame cornuto; ed alle sponde del fiume è locata la guardia di confine. Si può quindi comprendere facilmente che tra gli abitanti d' Ismail e l'isola Tschetal vi regna un animatissimo commercio. Esso, dal punto in cui Ismail cadde sotto il dominio russo, si cominciò ad intraprendere sul Danubio ch' è largo circa 200 saschene (circa 432 metri quadrati) a mezzo di canotti o navicelli ch' erano mantenuti a spese della città e che costavano ingenti somme annue. La corrente straordinaria del fiume, i vortici pericolosi rendevano la traversata non solamente difficile ma spesso anzi di sommo pericolo.

« In vista di tali cose venne costrutto un ponte natante di legno sul Danubio onde congiungere in quel punto l' isola di Tschetal con Ismail e la solenne consacrazione del medesimo ebbe luogo addì 31 maggio. Per tacere della prestezza e bravura con cui fu eretto e dell' essenziale vantaggio della città, si osserva puramente ch' esso è attualmente divenuto il passeggio prediletto del pubblico d' Ismail. »

TURCHIA

Scrivesi da Semlino al *Srb Dnewn* in data 29 luglio:

« Secondo le ultime notizie dalla Valachia l'esercito russo venne concentrato in posizione tre ore da Bukarest. L'esercito turco, che stanzia lungo il Danubio, manca d'ogni disciplinare ubbidienza e singoli soldati vanno disertando: fino ad ora disertarono 400 o 500 uomini.

« Martedì col mezzo del vapore arrivò dalla Valachia a questa parte il principe Milos. Il bastimento si fermò poco tempo, pure diversi si portarono a visitare il benemerito vecchio: lo accompagnava l'ex-ministro degli esteri Protic. Allorchè al prossimo momento della partenza tutti si congedavano, il principe rivolto a tutti esclamò: Iddio vi accompagni, o fratelli. »

Un supplemento della *Gazzetta tedesca di Bukarest* del 29 decorso luglio, reca:

« S. E. il generale in capo dell'armata di occupazione dei principati danubiani, aiutante generale principe Gortschakoff, è oggi arrivato da Bukarest alle 10 antimeridiane. Nel cortile della casa del gran-logoteta Lesnch, ove si doveva ricevere sua eccellenza, si vedeva sfilata una guardia d' onore della milizia valaca con alla testa una musica militare. S. E. accompagnata dallo spataro e dallo stato maggiore, passò in rivista le suindicate truppe, ricevette i rapporti e nell'entrare in casa fu rispettosamente complimentato dal personale dell'imp. consolato generale e dai membri del consiglio d'amministrazione (dai ministri.)

« Alle 1 p. m. S. S. il principe reggente gli fece la visita di etichetta che tosto gli fu resa dal comandante generale. Nel corso della giornata il principe Gortschakoff ricevette sua eminenza il metropolita. il clero, i boiari *in corpore* e tutte le autorità. Alcune ore innanzi fu inoltre complimentato dalle loro eccellenze l'aiutante generale de Kotzebue, comandante dello stato maggiore generale, il general maggiore de Buturlin, general quartiermastro general maggiore e aiutante generale de Sauler, e dall'effettivo consigliere di stato e direttore della cancelleria diplomatica dell'imp. reg. armata de Kotzebue. »

Il *Wanderer* ha la seguente corrispondenza da Galacz 1 agosto:

« Dalla partenza dell' ultima posta celere non è successo alcun cangiamento di qualche rilevanza nella posizione delle due armate. Oggi si è ancorato qui il vapore russo da guerra il *Pruth* di 10 cannoni, che sembra essere venuto dalle parti di Ismail o Reni, giacchè è ora meno che mai da supporre un passaggio della bocca del Sulina. Osservasi dalla parte turca maggior movimento; in Rutschuck lavorasi assiduamente intorno alle opere di fortificazione, ed ingegneri francesi ne dirigono i lavori con somma avvedutezza. Fuori della città sta accampata una non indifferente divisione di truppa, la quale soffre molto in seguito a dissenteria epidemica introdottasi tra i soldati. Siccome non si sono prese le necessarie precauzioni per il benessere materiale della truppa, si fa sentire presentemente la mancanza di medici di campo, e, a quanto assicurasi, sono già state prese misure in vasta dimensione, affine di provvedere ora a quanto si era trascurato dapprima. Si comincia a sentire anche la mancanza di viveri per cui fu giuocoforza di far rimorchiare sino avanti la città, a mezzo del vapore turco da guerra di stazione presso Rutschuck, i molini su barche sul Danubio che stavano avanti Silistria e Turtukan e di adoperarli ad uso soltanto delle milizie. »

Scrivesi da Braila, 25 luglio, alla *Gazzetta di Cronstadt*:

« I russi che erano marciati a questa volta, tornarono a partire e si sono tirati lungo il Danubio. Ci è annunziato l' arrivo di altra truppa. Da parte delle autorità è stato impartito l' ordine a tutti i possessori di case ed inquilini di provvedere a tempo ogni casa di formentone, farina e legna per l' annunziato aquartieramento russo che seguirà il prossimo venturo inverno.

« A quanto rilevai da fonte positiva, posso assicurare che non nascerà una guerra; ma è d' altronde più che certo che i principati danubiani daranno ospitalità per lungo tempo ancora alle milizie russe. Io ebbi occasione d' intrattenermi di spesso con molti ufficiali di stato maggiore e ne ritrassi la certezza che tra la truppa non domina quello spirito fanatico di cui tanto si parla. Ad un comando dell' imperatore si passerebbe ad un attacco, ma l' armata ha ricevuti gli ordini i più severi di evitare ogni conflitto coi turchi. Il commercio non è così arenato come si dice, ed anzi si spera che in alcuni rami sarà per divenire fra breve animatissimo.

« Vengo a rilevare dall' altra sponda del Danubio che colà si lavora di continuo in opere fortificatorie; ad onta di ciò si crede fermamente anche colà che la presente vertenza non cagionerà una guerra. »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Siècle*:

« Ecco la soluzione che si avvicina, soluzione provvisoria, se è conforme all' accomodamento proposto dalla conferenza di Vienna; poichè, come ce lo scrive da Costantinopoli uno degli uomini in grado di conoscere bene la Turchia, per riuscire ad una soluzione tale che rassicuri seriamente l'Europa, bisogna tener conto non solo dell'ascendente morale che esercita la Russia in Oriente, ma ben anco della forza materiale con cui essa pesa da questa parte. Tuttavia l' accomodamento pacifico non sarà consumato che ad una condizione perentoriamente voluta dalla Porta e non ancora accettata dalla Russia, cioè l' ordine dato alle truppe dello czar d' evacuare i principati prima che un ambasciatore turco parta per Pietroborgo.

« Oggi stesso nel *Novellista di Amburgo*, che riceve comunicazioni da Pietroborgo, leggiamo che la Russia non accetterà mai, ad una tale condizione. — Si opporrà senza dubbio che il divano non potrebbe su questo punto resistere ai consigli de' suoi alleati, quando questi fossero soddisfatti dalla promessa dello sgombro in tempo ragionevole. Ma bisogna pur considerare le reali difficoltà d'Abdul-Medjid in faccia ai suoi popoli. Egli ha chiamati i suoi sudditi alla guerra; gli ha tolti ai loro lavori; ha loro domandato letteralmente l'ultimo scudo; ai suoi sudditi non musulmani ha detto: Io proteggerò la vostra fede, manterrò i vostri privilegi esistenti, li amplierò anche, quando me ne sia dimostrata la opportunità; ma non soffrirò punto che una potenza qualunque intervenga fra voi e me. E cosa dirà il sultano ai suoi sudditi musulmani che sono pure da undici a dodici milioni, se non è in diritto di dir loro: La Russia avea invasa una parte del nostro territorio; io ne ho voluta e ottenuta l' evacuazione prima di firmare qualsiasi accomodamento. Ecco il prezzo dei sacrificii che vi ho domandati; il nostro avvenire non è definitivamente assicurato, ma essendo salva la nostra dignità, Dio ci aiuterà a fare il resto? »

— Il *Débats* ha ricevuto delle lettere da Pietroborgo, che gli danno, dic'egli, degli schiarimenti sul carattere ed il tenore del progetto di nota a cui ha aderito l' imperatore di Russia. Questo giornale, dopo aver ricordato che il dissenso portava meno sul fondo delle cose, che sulla forma dell'atto, volendo la Russia prima un vero trattato, poi una semplice nota (irrevocabilmente obbligatoria però pel sultano e suoi successori) in cui fossero sanciti i diritti antichi della chiesa greca, diritti che la Turchia aveva già riconosciuti nel firmano al patriarca di Costantinopoli e nella nota di Rescid bascià al principe Menzikoff; come il governo turco non credesse poter aderire ad una convenzione sinallagmatica nè ad una nota di quella natura senza rimetterci della propria indipendenza e sovranità; come la Porta, accennando al trattato del 1841, si mettesse come sotto la protezione delle potenze che lo hanno firmato e facesse della questione turca una questione europea; come la Russia facesse a questo riguardo le più formali riserve e dicesse di voler discutere colla sola Turchia i suoi interessi direttamente impegnati con questa potenza, ed avesse a questo riguardo consenziente l'opinione del gabinetto britannico, il quale, consultato sul senso del trattato del 1841, avrebbe, dopo matura deliberazione, risposto « che questo trattato non imponeva in nessun modo alle potenze firmatarie di esso l'obbligo di assistere attualmente la Porta, e che il gabinetto britannico si teneva come pienamente libero di agire o di non agire, secondo i proprii interessi »: continua di questo tenore:

« Le cose erano ridotte a questi termini, quando il gabinetto imperiale di Vienna offerse i suoi buoni uffici al gabinetto di Pietroborgo, il quale gli ha accettati. Diciamo i suoi buoni uffici, perchè nell' intenzione della corte di Russia non c'era luogo a mediazione, dal momento che questa corte non voleva accettare che i buoni uffici di una potenza amica, la quale non aveva peranco manifestata nessuna opinione sull'oggetto della differenza. Il gabinetto di Vienna si è fatto premura di informarne i gabinetti di Londra, di Parigi e di Berlino, e gli invitò a prestargli il loro concorso. Ognuno d'essi si è quindi posto all'opera. Il primo tentativo del gabinetto di Vienna andò a vuoto: il suo progetto di nota fu respinto dalla Turchia.

« Un altro progetto fu, dicesi, elaborato a Parigi; fu presa per punto di partenza l'ultima nota russa e la risposta di Rescid bascià; fu data opera a farne sparire i termini aspri e i punti inconciliabili, e si riuscì a comporre una nuova redazione che fu immantinenti trasmessa a Vienna, dove subì ancora qualche modificazione. Fu questo il progetto comunicato all' imperatore Nicolò, il quale lo ha approvato, e facendo conoscere la sua approvazione alle quattro potenze, fece loro intendere « che se il gabinetto di Costantinopoli l'accettava senza cambiamento, egli era pronto a « ricevere l' inviato straordinario incaricato di portarglielo. »

« In ultima analisi, questo progetto non differisce essenzialmente da quello che il principe Menzikoff aveva presentato a Rescid bascià e che fu annesso alla circolare di Nesselrode dell'11 giugno. Le sue disposizioni sono presso a poco le stesse, ma sono redatte più semplicemente e sopratutto più brevemente e senza preambolo; non si fa più allusione alla missione del principe Menzikoff; i due sovrani, mossi da uno stesso sentimento di benevolenza e di giustizia verso le popolazioni greche, si sono intesi; l' imperatore Nicolò ha espresso i suoi desiderii e i suoi voti in favore dei greci al sultano Abdul-Medjid, che vi si è premurosamente associato, e però il ministro Rescid bascià ha proposto a nome del suo sovrano le disposizioni contenute nella nota.

« Il linguaggio di questo progetto sui due sovrani è degno e convenevole ad un tempo. Si fa menzione dei trattati di Kaïnardji e di Adrianopoli, dell'ultimo firmano che conferma le immunità e i privilegi dei greci e di quelli che hanno di fresco regolata la questione dei Luoghi Santi.

« Il governo del sultano garantisce per sempre questi privilegi e queste immunità, i quali non potranno in guisa veruna menomare, fino a che il sultano non si sarà inteso coll' imperatore di Russia; e per quanto è ai Luoghi Santi, non si potrà fare nessun cangiamento ai firmani attuali senza il consenso degli imperatori di Russia e di Francia.

« La nota sarà un atto proprio della Turchia. Non vi è fatta pure parola dell'intervento officioso delle altre potenze, e niente fa supporre che essa debba essere seguìta da un trattato supplementare al trattato del 1841.

« Vero è che il progetto non parla dell' evacuazione dei principati, ma nessuno dubita che il ritiro delle armate russe non sia la conseguenza immediata della comunicazione definitiva della nota. Come potrebbe essere altrimenti, dopo gli obblighi così formali della Russia, la quale occupò i principati « solamente per assicurarsi con una ga« ranzia materiale il conseguimento della morale « soddisfazione che essa reclamava dalla Turchia. »

« Sentiamo questa sera che la Turchia ha dato la sua adesione. E veramente eravamo già persuasi che questo consenso non poteva farsi aspettare, e che il divano non ricuserebbe la sua approvazione ad un progetto preparato nell'interesse della pace europea. »

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 11 *agosto*.

Il decreto granducale del 6 maggio 1852, che aboliva in Toscana la costituzione, chiudevasi con un articolo così concepito: « Il regolamento co« munale pubblicato col decreto del 20 novembre « 1849, e che fu posto in vigore in linea d'esperi« mento, sarà preso in esame per subire quei cam« biamenti, de' quali l' esperienza lo abbia fatto « giudicare meritevole. » Pare che ora sia giunto il momento in cui l' argomento municipale sarà modificato. I gonfalonieri hanno ricevuto dai prefetti comunicazione d'una circolare che loro inibisce la formazione e la pubblicazione delle liste elettorali pel rinnovamento d' una porzione del consiglio comunale, avvisandoli che nel prossimo anno i municipi saranno organizzati su nuove basi.

La circolare accennata, quale è stata diramata ai prefetti per ordine del granduca, era concepita in termini concisi e non conteneva che l'enunciazione della volontà sovrana. Il prefetto di Firenze, nel comunicarla ai gonfalonieri del suo compartimento, si è compiaciuto di condire questo boccone con una salsa amara, con poco rispetto per il principe e con ingiuria ai consiglieri municipali; ha voluto indagare ed esporre le ragioni per le quali il granduca ha creduto modificare la costituzione dei consigli comunali. Diffatti nella sua circolare ha scritto che i consigli municipali saranno formati su nuove basi:

1. Perchè la popolazione ha mostrato di non amare il principio che informa la legge del 1849 non accorrendo alle elezioni;

2. Perchè i consigli municipali formati secondo le disposizioni di quella legge non hanno corrisposto con una buona amministrazione alle intenzioni di chi gli istituiva ed alle speranze in essi riposte.

L'ingiuria fatta ai consiglieri municipali è chiara e non ispenderò parola per porla in evidenza. Ho detto più sopra che l'esposizione di questi motivi è irriverente al principe, poichè ov'egli avesse voluto che i motivi della sua determinazione fossero noti, sarebbero stati comunicati a tutti i prefetti, e da costoro ai singoli gonfalonieri. Ma sta in fatto che i gonfalonieri degli altri compartimenti non hanno ricevuto comunicazione di questi motivi; e ciò mostra chiaramente che il prefetto di Firenze ha per lo meno fatto più di quello a cui era autorizzato. Si potrebbe sospettare ragionevolmente anche peggio, poichè i motivi addotti sono assolutamente falsi.

Diffatti nelle elezioni comunali dal 1849 in poi i capi di nomina governativa per causa di non intervento degli elettori sono stati rarissimi, e il loro numero ben lontano dall' autorizzare ed argomentare nelle popolazioni avversione al principio elettivo. Quanto all'amministrazione poi è stata tutto quel meglio che si poteva nelle condizioni del paese: so anch'io che si sarebbe potuto far di più; ma il signor Petri deve conoscere meglio d'ogni altro la ragione per la quale questo di più non è stato fatto, egli che si è sempre fatto un dovere di contrariare tutti i progetti che gli erano sottoposti per l' approvazione dai municipii del suo compartimento, e specialmente da quello di Firenze.

Ignora egli forse i progetti di miglioramento non approvati, o se approvati resi impossibili, denegando al municipio l' autorizzazione per provvedersi i mezzi necessarii ad eseguirli? Ignora egli che nel corrente anno il governo ha negato al municipio di Firenze una piccola partecipazione sull' incasso del dazio-consumo che si percepisce alla parte di questa città che il consiglio municipale intendeva erogare nei lavori per il prolungamento del lung' Arno e l' ampliazione della città sino al ponte di ferro al di sotto di Firenze? Eppure per consimili lavori una tale partecipazione era stata accordata al municipio di Livorno. Ignora forse con quanta severità sono esaminati i bilanci preventivi del municipio fiorentino, e come anche più severamente ne sono controllati i bilanci consuntivi, ed ha forse già dimenticato il lungo rabbuffo ch' egli credè suo dovere di dargli perchè nel consuntivo del 1852 si trovò che il municipio aveva erogato in elemosina *una lira* più della somma per questo titolo approvata? Ignora forse la difficoltà nell' esigere i crediti che ha contro l'erario pubblico? La denegata autorizzazione a contrarre imprestiti, od accordata per somme insufficienti al bisogno? Interroghi il sig. Petri la sua coscienza, e se questa ha sempre una voce per farsi sentire, non accuserà il municipio di non aver fatto tutto quel bene che si poteva.

E non può omettersi una circostanza che parmi di molto rilievo, che cioè il municipio di Firenze è quello che soffre maggiori contrarietà di tutti gli altri e che il municipio di Livorno è il più favorito dal governo, n'è veramente *l'enfant gâté*. La ragione di questa parzialità è nelle opinioni politiche dei consiglieri.

I consigli municipali composti di uomini favorevoli al sistema d' assolutismo e di dipendenza dall' Austria, sono favoriti dal governo, aiutati e sostenuti, poichè vuole cattivare loro l' opinione del paese, e persuadere ai toscani che fuori degli assolutisti e degli austriacizzanti non vi sono uomini capaci di ben condurre la cosa pubblica. La qual ragione lo conduce ad inceppare l' amministrazione di coloro, che ai principii costituzionali e nazionali si mostrano affezionati per attirare su loro e sul partito cui appartengono il discredito. Abborrendo dalle personalità non dirò qui come la condotta del signor gonfaloniere di Livorno, la sua pieghevolezza alla mutabilità delle sorti toscane, e sopratutto le festose accoglienze alle imperiali truppe abbiano guadagnato alla sua amministrazione l'appoggio e le condiscendenze del granducale governo; ma posso dire che i governanti non hanno ancora dimenticato la protesta, o meglio la rappresentanza fatta al principe dal municipio fiorentino per la pubblicazione dei decreti del settembre 1850, che da ciò hanno origine e causa gli inceppamenti continui opposti all'amministrazione sua.

Un' altra legge, per quanto si dice, sarà presto promulgata. Sarà questa una nuova legge sulla stampa, per la quale verrà rimessa in pieno vigore la censura preventiva.

Inghilterra. *Londra*, 12 *agosto*. Un gran numero di progetti di legge fu spedito in entrambe le camere colla fretta del vapore.

Nella camera dei lordi il conte di Malmesbury domandò la presentazione delle copie delle due circolari del conte Nesselrode sulla vertenza turca e di quelle risposte che il governo di S. M. avrà creduto utile di dare alle medesime. Alla partenza del corriere il nobile conte continuava il suo discorso.

Nella camera dei comuni il signor Layard chiese in qual giorno lord John Russell si proponeva di fare la sua relazione alla camera sugli affari d'Oriente. Lord Palmerston, in assenza di lord J. Russell, non era in grado di indicare il giorno, ma promise che una comunicazione privata sarebbe stata fatta all' onorevole membro in proposito. Lord Palmerston promise pure in risposta ad una domanda del sig. Mackett di porre sulla tavola alcune carte relative alla successione danese.

Austria. *Vienna*, 11 *agosto*. Leggiamo nel *Corriere Italiano* la seguente notizia sul cumulo di funzioni di ministro di stato e di affittaiuolo:

« S. A. I. l'arciduca Rainerio Leopoldo ha affittato le economie site sui suoi beni di Fischau, Gerasdorf ed Emmerberg al ministro di stato parmense, barone de Ward, e ciò pel corso di 15 anni. L'affittanza importa nei primi 5 anni 6 fiorini per iugero, nei seguenti cinque anni 8 e negli ultimi cinque 10 fiorini. La coltura e l' allevamento del bestiame già incominciato dal defunto arciduca sarà continuato con eguale ardore dal presente proprietario, giacchè sembra che il ministro parmense abbia grande preferenza per l'economia rurale. Egli ha pure in mira di far venire dall' Inghilterra e dal Belgio nuovi strumenti rurali e le macchine opportune. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 14 *agosto*, *ore* 11, *m*. 15 *ant*.

Il *Moniteur* annunzia che la commissione nominata per esaminare il testamento dell'imperatore Napoleone I ha proposto di ridurre i lasciti dell'impero a otto milioni, dei quali uno e mezzo pei vecchi soldati.

Lo stesso foglio ufficiale pubblica un decreto che riconosce gli assegnamenti agli ufficiali decorati nel corso dei Cento Giorni. È stanziato per questo fine un mezzo milione annuo.

I signori Mocquard e Conneau sono nominati ufficiali della legion d'onore.

Sono accordate 846 grazie a militari.

Parigi, 15 *agosto*, *ore* 9 *ant*.

Il *Moniteur* d'oggi pubblica varie nomine e promozioni nell'ordine della legion d'onore.

La rivista d' ieri è stata assai splendida. Alla sera l' imperatore e l' imperatrice assistettero ad una rappresentazione del teatro francese.

È stata data un'ammonizione alla *Patrie* per aver pubblicato un falso dispaccio da Trieste.

Il signor Delamarre sta trattando la vendita dei suoi giornali.

(Noi non sappiamo a quale dispaccio si riferisca l' avvertimento dato alla *Patrie*; potrebbe però darsi che si trattasse del seguente da noi riferito il giorno 12 e ch' era datato il 13 da Parigi:

« La *Patrie* dice: la Porta ha accettata senza « modificazioni la nota spedita dalle potenze. »

Questa notizia che la *Patrie* dice esserle giunta dalla via di Trieste, non l' abbiamo infatti veduta sui giornali di questa città che giungono fino al 13 agosto.)

Parigi, 16 *agosto*, *ore* 8, *min*. 50 *ant*.

La festa d' ieri fu ammirabile e tutto passò in ordine.

L' imperatore, rispondendo alle felicitazioni del corpo diplomatico, prese per mano l' ambasciatore d' Inghilterra e gli disse: « La cosa per me più grata, al giorno d' oggi, si è di vedere la pace dell' Europa consolidata, almeno io la considero come tale, senza che ne costi alla dignità ed all' amor proprio di nessuna nazione. »

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.